

La retorica degli stili

Riportiamo qui alcune tra le parti fondamentali del secondo libro del *De vulgari eloquentia*. In particolare, si tratta dei capitoli II e IV, nei quali Dante descrive, rispettivamente, i tre argomenti più adatti all'ottimo tra i volgari e lo stile da utilizzare nel cantare tale triplice materia. I brani sono particolarmente importanti perché, da un lato, mostrano esplicitamente le intenzioni teoriche che stanno alla base del trattato e, dall'altro, contengono la definizione dantesca di poesia e l'idea centrale della necessità dell'accordo tra stile e materia.

È pertanto manifesto che l'ottimo merita necessariamente l'ottimo. Ma questo volgare che noi chiamiamo illustre è l'ottimo fra tutti gli altri volgari: ne consegue perciò che esso merita di trattare soltanto ciò che è ottimo, di trattare appunto quello che noi proclamiamo il più meritevole fra gli argomenti da trattare.

- 5 Indaghiamo ora che cosa sia questo "ottimo". A chiarimento di tale concetto va ricordato che, come l'anima umana è triplice (cioè vegetativa, animale e razionale¹), così l'uomo procede per triplice via. Infatti, in quanto essere vegetativo, cerca l'utile (il che è in comune con le piante), in quanto essere animale, cerca il piacevole (il che è in comune con le bestie), in quanto essere razionale cerca l'onesto² (e in questo
- 10 è solo o associato alla natura angelica³). Questi tre appaiono essere gli scopi cui sono dirette tutte le nostre azioni: e poiché all'interno di ciascuno di essi esiste la distinzione fra maggiore e grandissimo, è chiaro che ciò che è grandissimo, in quanto tale, deve essere trattato in modo grandissimo, e per conseguenza col più grande dei volgari.
- 15 Dobbiamo dunque trattare che cosa sia il "grandissimo". Primo: nell'ambito dell'utile. Ma qui, se consideriamo sagacemente qual è l'intento di tutti coloro che cercano l'utilità, troveremo che questo "grandissimo" non è altro che la sopravvivenza. Secondo: nell'ambito del piacevole. E qui noi dichiariamo che è sommamente piacevole ciò che procura piacere mediante il più prezioso oggetto dell'appetito sensitivo, cioè il godimento amoroso. Terzo: nell'ambito dell'onesto. E qui non vi sono
- 20 dubbi che il "grandissimo" consista nella virtù. I temi grandissimi da trattare in modo grandissimo appaiono pertanto tre: sopravvivenza, piacere amoroso, virtù; o, per meglio dire, valore nelle armi, ardore amoroso, volontà ben diretta: argomenti che più di tutti gli altri sono in relazione ai primi. Se ben ricordiamo, sono questi i soli
- 25 temi che furono cantati nelle loro poesie volgari da personaggi illustri: Bertrand de Born trattò infatti le armi, Arnaut Daniel l'amore, Giraut De Bornelh la rettitudine; Cino da Pistoia l'amore, il suo amico la rettitudine. [...]
- Non trovo invece che nessun italiano abbia finora composto poesia sulle armi. Visto questo, diventa chiaro quel che si deve cantare nel volgare più alto.

[Il volgare più eccellente merita la forma più eccellente, che è quella della canzone]

1. vegetativa... razionale: tale divisione riprende una teoria aristotelico-scolastica (spesso citata o utilizzata da Dante) in base alla quale l'anima dell'uomo è composta da una parte vegetale, una animale e una razionale. Per la ripresa in senso poetico, si consideri il capitolo II della *Vita nuova*.

2. onesto: in base alla tradizione aristotelico-scolastica l'*utile*, il *piacevole* e l'*onesto* sono tre aspetti del bene.

3. è solo... angelica: si confronti, quanto all'avvicinamento dell'uomo alla natura angelica, il passo del *Convivio* intitolato *L'ordine dell'universo* e proposto alle pagg. 187-188 del vol. I.

IV

- 30 Ci siamo affaticati a sceverare quali persone e quali argomenti siano degni del volgare regale⁴, nonché quale forma meriti, a nostro avviso, l'onore di essere l'unica conveniente al più alto dei volgari: analizziamo ora, prima di passare ad altro, questa forma delle canzoni, che vediamo usata da molti più a caso che con arte, e per essa, che finora è stata adottata casualmente, apriamo la bottega dell'arte, tralasciando invece la forma delle ballate e dei sonetti, perché intendiamo chiarirla nel
- 35 quarto libro di quest'opera, quando tratteremo del volgare mediocre.⁵ Ripensando dunque a quanto abbiamo detto, ci ricordiamo di aver più volte chiamato poeti i rimatori volgari. La denominazione che abbiamo osato proporre è senza dubbio ragionevole, perché essi sono certamente poeti, se si considera rettamente
- 40 che cos'è la poesia: essa infatti altro non è che invenzione elaborata secondo retorica e musica.⁶ I rimatori volgari differiscono tuttavia dai grandi poeti, cioè dai poeti "regolari", perché questi ultimi composero poesia con linguaggio e arte regolare⁷, essi invece la compongono a caso, come si è detto. Ne consegue perciò che quanto più da vicino imitiamo i grandi poeti, tanto più rettamente componiamo poesia.
- 45 Conviene pertanto che noi, proponendoci un'opera di dottrina, emuliamo le loro poetiche dottrinali⁸. Affermiamo dunque anzitutto che ciascuno deve adeguare il peso della materia alle proprie spalle, affinché non gli capiti di incespicare e cadere nel fango per avere troppo preteso dalla loro forza: è questo che insegna il nostro maestro Orazio, quando dice al principio della *Poetica*: *Sumite materiam*⁹.
- 50 Dobbiamo poi distinguere fra gli argomenti che ci si presentano e vedere se debbano essere cantati tragicamente, comicamente o elegiacamente. Per tragedia indichiamo lo stile superiore, per commedia quello inferiore; per elegia invece intendiamo lo stile proprio dei miseri.¹⁰ Se dunque gli argomenti sembrano richiedere di essere cantati
- 55 tragicamente, si deve allora adottare il volgare illustre e conseguentemente comporre una canzone. Se invece pare che si debbano cantare comicamente, si assuma talvolta il volgare mediocre e talvolta l'umile¹¹ (quanto alla distinzione fra questi volgari, ci riserviamo di mostrarla nel quarto libro di quest'opera). Se poi ci sembra di doverli cantare elegiacamente, è opportuno che usiamo soltanto il volgare umile.

4. **regale**: cfr. vol. I, pag. 192 e segg.

5. **quarto libro... mediocre**: il quarto libro, mai scritto, del *De vulgari eloquentia* avrebbe dovuto trattare il volgare medio e umile, e le forme del sonetto, della ballata e della canzonetta.

6. **invenzione... musica**: perno della definizione è il termine *invenzione* che indica per l'appunto il carattere verosimile ma non vero dell'opera poetica, con riferimento ad una tradizione ben viva ai tempi di Dante.

7. **perché questi... regolare**: i poeti "regolari" sono naturalmente i classici poiché potevano comporre poesia basandosi su una grammatica convenzionale e regolata da norme fisse.

8. **Convieni... dottrinali**: come in altri passi danteschi, l'emulazione delle regole grammaticali, sintattiche e retoriche dei poeti classici è un mezzo auspicato per elevare e dare maggior pregio al volgare.

9. **Sumite materiam**: la citazione è tratta dalla cosiddetta *Ars Poetica* di Orazio, terza epistola del secondo libro delle epistole (vv. 38-40). In particolare l'intera frase è: *Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam / viribus et versate diu, qui ferre recusent, / quid valeant umeri* ("Voi che scrivete, scegliete pari alle forze vostre gli argomenti, e pensa-

te bene che cosa le spalle possono portare e che cosa no". Trad. di E. Cetrangolo).

10. **Dobbiamo poi... miseri**: Dante riprende qui alcune teorie poetiche dei suoi tempi. *Tragedia* e *commedia* non sono forme teatrali, ma tipi di poesia differenti quanto a contenuti e stile. La prima è caratterizzata da personaggi nobili e da uno stile alto; la seconda da personaggi quotidiani e da uno stile umile o mediocre. L'autore riporta tutto il discorso dalla poesia narrativa a quella lirica. Bisogna inoltre ricordare che, sebbene l'attenzione dei retori medievali sia per lo più incentrata sul binomio *tragedia-commedia*, alcuni, come Dante in questo passo, tentano una tripla classificazione, il cui elemento medio è rappresentato dall'elegia o dalla satira.

11. **Se dunque... umile**: Dante utilizza qui un altro triplice schema, secondo cui gli stili vengono classificati in *alto*, *mediocre* e *umile* in base ai contenuti da trattare. Tale formulazione prende spunto da testi classici (tra cui la supposta ciceroniana *Rethorica ad Herennium*) e ha la sua esemplificazione tradizionale nell'analisi di tre opere virgiliane: le *Bucoliche* in stile umile; le *Georgiche* in stile medio; l'*Eneide* in stile elevato.

- 60 Ma tralasciamo gli altri stili e trattiamo ora, com'è conveniente, lo stile tragico. È chiaro che ci serviamo di quest'ultimo quando tanto lo splendore dei versi quanto l'altezza del costruito e l'eccellenza dei vocaboli si accordano con l'elevatezza del pensiero. Perciò, se ben ricordiamo che, com'è stato dimostrato, ciò che è sommo merita ciò che è sommo, e che quello che chiamiamo tragico appare come il sommo fra
- 65 gli stili, è in questo solo stile che debbono essere trattati quelli che abbiamo distinti come temi da trattare in modo sommo (cioè sopravvivenza, amore, virtù e tutti i concetti che ci provengono da essi, purché non sviliti da un qualche fattore accidentale).¹²
- Che ciascuno consideri con cautela e discernimento ciò che diciamo, e quando
- 70 intende cantare questi temi puri e semplici, o vuol esprimere ciò che da essi discende direttamente e semplicemente, beva ai fonti d'Elicona, tenda al massimo le corde della lira e cominci poi a muovere sicuramente il plettro.¹³ Ma che fatica e impresa raggiungere come si conviene, questa cautela e questo discernimento! Non si ottengono infatti senza avere alacrità d'ingegno, senza mostrare assiduità nell'arte e senza
- 75 possedere dottrina. Sono costoro che il Poeta nel sesto dell'*Eneide*¹⁴ definisce, col suo linguaggio figurato, i dilette di Dio, i sublimi che raggiungono il cielo per l'ardente virtù, i figli degli dèi. Sia dunque confutata la stoltezza di quanti, privi di arte e di dottrina, confidando nel solo ingegno, si slanciano in argomenti sommi da cantare in modo sommo. Desistano dunque da tanta presunzione e, se per natura o
- 80 pigrizia sono oche, non cerchino di imitare l'aquila che tende alle stelle.

da *Opere minori di Dante Alighieri*, vol. 1, *De vulgari eloquentia*, a cura di S. Cecchin, UTET, Torino, 1983

12. fattore accidentale: l'espressione è riferita a ciascuno dei caratteri che non appartengono all'essenza d'un soggetto.

13. beva ai fonti... plettro: le tre immagini hanno un chiaro gusto classicheggiante. L'Elicona è il monte della Beozia sacro ad Apollo e alle Muse.

14. nel sesto dell'Eneide: si tratta dei versi 129-131 dell'Eneide, VI; [...] *Pauci, quos aequos amavit / Iuppiter aut ardes evexit ad aethera virtus, / dis geniti potuere* ("Pochi, che l'equo / Giove dilesse, o l'ardente valore sollevò all'etere, / generati da dei, lo poterono"; trad. di Luca Canali).

L

inee di analisi testuale

Il capitolo II: gli argomenti da trattare

L'intero discorso qui riportato ha un'unitaria costruzione concettuale (basata su un rigoroso sistema triadico), ma dal punto di vista tematico gli argomenti trattati nel capitolo II differiscono da quelli trattati nel capitolo IV.

Nel primo, Dante si occupa di definire quale sia la materia migliore (*soltanto ciò che è ottimo*, riga 3) che l'ottimo fra tutti i volgari debba trattare. Egli prende le mosse dalla tripartizione (aristotelico-scolastica) dell'anima umana in spirito vegetativo, spirito animale, spirito razionale. Afferma quindi che, per quanto riguarda il primo spirito, l'uomo, similmente alle piante, cerca l'utile; per quanto riguarda il secondo, è spinto, come gli animali, verso il piacevole; per quanto riguarda il terzo, tende, come le creature angeliche, all'onesto.

Questi tre scopi connaturati all'anima umana (*utile, piacevole, onesto*) hanno come obiettivi massimi rispettivamente: a) la sopravvivenza, per quanto riguarda l'utile; b) il godimento amoroso, per quanto riguarda il piacevole; c) la virtù, per quanto riguarda l'onesto. Con un ulteriore salto concettuale, l'autore applica poi questi tre elementi alla poesia, ricavandone i tre grandissimi argomenti di cui l'ottimo tra i volgari deve trattare: il valore nelle armi, l'ardore amoroso e la volontà ben diretta.

Il capitolo IV: la poesia, i classici, l'adeguamento dello stile alla materia

Nel quarto capitolo il discorso si sviluppa intorno a tre nodi centrali: la definizione di poesia, la superiorità dei classici rispetto ai contemporanei, il principio dell'adeguamento stilistico alla materia.

Per quel che riguarda il primo punto, l'autore afferma che la poesia è una invenzione *elaborata secondo retorica e musica* (righe 40-41). Due sono le possibili interpretazioni di questa definizione. Da un lato, il termine invenzione (in latino *fictio*) potrebbe rimandare ad una tradizione medievale ben definita, in base alla quale esso deve essere riferito al verbo *ingere* nel senso di ideare e comporre ciò che, pur non essendo vero, è verosimile. Dall'altro, *fictio* potrebbe essere ricollegato a *ingere* nell'accezione attestata di "comporre". La frase andrebbe dunque letta in questo modo: "la poesia è una composizione composta mediante retorica e musica". Questa seconda lettura, rifacendosi ad idee che già appaiono in Severino Boezio, mette l'accento non solo sulla centralità dell'organizzazione melodica e metrica, ma anche sull'importanza della retorica nell'elaborazione testuale.

Per quel che riguarda il secondo punto, Dante è convinto che la superiorità dei *grandi poeti* rispetto ai rimatori volgari sia da ricollegarsi all'eccellenza della lingua classica e all'uso delle regole grammaticali e retoriche. Non a caso il *De vulgari eloquentia* ha come fine l'individuazione delle regole che permettano ai dicatori per rima di raggiungere l'eccellenza nel campo della poesia.

Per quel che riguarda il terzo punto, Dante riprende la struttura triadica già presente nel secondo capitolo. La regola essenziale è l'adeguamento della materia a ciascuno dei tre stili (cfr. note 10 e 11): lo stile superiore, lo stile inferiore e lo stile dei miseri, degli infelici. A chiudere l'intero discorso, Dante indica lo stile tragico come il più adatto ai tre argomenti più alti.

A dimostrazione dell'importanza fondamentale di questa ripartizione, Dante, nella *Commedia*, pur usando modi e moduli espressivi diversi di canto in canto e di cantica in cantica, non verrà mai meno al principio fondamentale dell'accordo tra materia e stile.

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione i brani e, quindi, riassumili in non più di 15 righe.

2. Analisi e interpretazione del testo

- a. In che cosa consiste l'importanza, nell'ambito del pensiero dantesco, dei testi che hai appena letto?
- b. Nel capitolo IV ci sono tre nodi fondamentali. Quali sono?
- c. In che cosa consiste la superiorità dei *grandi poeti*? A che cosa la ricollega Dante?

Approfondimenti

3. Indica, in un breve testo (max 6 righe), quali sono le caratteristiche del "volgare illustre".

Saggio breve

4. A proposito di volgare, ecco un passo del saggio di Mario Pazzaglia, *Il verso nel "De vulgari eloquentia"*, La Nuova Italia, Firenze 1967:

La concezione che Dante ebbe del linguaggio è importante proprio per le oscillazioni e anche le contraddizioni intime che presenta, segno della crisi di istituti politici, ideologici e culturali dell'epoca. C'è in lui il sentimento di questa crisi, divenuto più aspro nei primi anni dell'esilio: concepita, però, come una sicura decadenza. Di qui l'ansia di ricostruire una "stabilitas", sul fluttuare di uomini e di cose, ma richiamandosi al passato, a miti spesso inattuali (come, nell'ambito politico, quello dell'impero), il che rende le conclusioni di Dante assai meno penetranti delle sue analisi, a volte, anzi, in contrasto coi risultati di queste.

Così, mentre la sua stessa vocazione poetica gli faceva sentire la necessità di usare come lingua letteraria il proprio volgare, e il suo impegno di intellettuale militante lo portava a usarlo in prosa in sostanziale concorrenza col latino, gli mancava l'audacia, e, ancor più, la possibilità logica, data la sua concezione universalistica e lo stesso suo contesto culturale, ancora dominato dal principio dell'"auctoritas", di contrapporre decisamente al latino la nuova "grammatica", cioè il volgare illustre.

Rileggi ora le *Linee di analisi testuale* e rifletti sul ruolo del volgare nel pensiero dantesco.

Quindi elabora un saggio breve, a cui darai un titolo coerente con la tua trattazione. Ipotizza, come destinazione editoriale, il fascicolo scolastico di ricerca e documentazione oppure la rassegna di argomento culturale. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

Quesiti a risposta singola

5. Rileggi con attenzione le *Linee di analisi testuale*. Poi, tenendo presente che i capitoli II e IV trattano argomenti diversi, rispondi in forma sintetica ai seguenti quesiti (max 5 righe per ciascuna risposta).
- a. Che cosa definisce Dante nel capitolo II? Da quali considerazioni muove?
 - b. Nel capitolo IV Dante definisce la poesia come *invenzione*. Che cosa indica questo termine e a che cosa si richiama?